

FAUST

*Desiderare sempre:
questo è stato
il mio destino*

Il “Faust”, capolavoro di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), viene annoverato tra i classici di tutti i tempi insieme ai poemi di Omero, alla Commedia di Dante e al teatro di Shakespeare. Lo scrittore tedesco ha dedicato gran parte della sua vita alla stesura di questo dramma concluso pochi mesi prima di morire e scritto in due momenti: la prima parte nella giovinezza, caratterizzata dall’adesione al movimento romantico dello Sturm und drang (1773-1808) e la seconda parte nella maturità, dominata dall’adesione ai canoni artistici del Classicismo (1826-1831).



● Alessandra Massaroni
Annalisa Zagaglia

Anche quest’anno siamo coinvolti con i ragazzi delle scuole medie e superiori della Compagnia, nella preparazione di una rappresentazione teatrale da proporre al nostro XXIII Convegno. Ci siamo imbattuti in un’opera, il “Faust” di Johann Wolfgang Goethe, considerato il capolavoro della letteratura tedesca e che può essere annoverato tra i classici di tutti i tempi insieme ai poemi di Omero, alla Commedia di Dante e al teatro di Shakespeare. Goethe (1749-1832), scrisse questo dramma in due momenti della sua vita: la prima parte nella giovinezza, caratterizzata dall’adesione al movimento romantico dello *Sturm und drang* (1773-1808), e la seconda parte nella maturità, dominata dall’adesione ai canoni artistici del Classicismo (1826-1831), concludendo la sua opera pochi mesi prima di morire. Goethe riprende la leggenda appartenente al rinascimento germanico del dottor Faust, uno scienziato, teologo, matematico e alchimista che insoddisfatto del suo sapere, diviene mago, sfida Dio e vende l’anima al diavolo per diventare ricchissimo, sempre giovane e onnipotente in vita. Ma alla fine della sua esistenza,

Faust sprofonda all’inferno. Il “Faust” di Goethe, mette al centro le massime questioni dell’uomo di tutti i tempi come il senso della vita, il valore della bellezza e la relazione dell’uomo con il divino, il conflitto tra il bene e il male, tra la salvezza e la dannazione. Proprio per la vastità e la profondità dei contenuti, Goethe stesso la definì “Opera incommensurabile”. Quello che ci ha colpito di essa è stata l’attualità della figura di Faust e la possibilità per noi e per i nostri amici più giovani di andare a fondo a un contenuto che ci porta a guardare cosa c’è nell’animo dell’uomo di tutti i tempi e quindi anche nel nostro cuore, oggi. La storia ha inizio con una scommessa che il diavolo, Mefistofele, ingaggia con Dio stesso: Mefistofele tenterà il Dottor Faust, cercherà di portarlo dalla sua parte. Dio gli concede di tentarlo, certo che Faust continuerà a sbagliare solamente fino a che non avrà trovato ciò che cerca e che il suo animo è buono. Faust è giunto ormai alla vecchiaia, ha studiato per una vita filosofia, diritto, medicina, teologia, addirittura la magia, ma non è felice: sa che nulla gli uomini possono sapere del mondo. E la sua vita, trascorsa nel suo studio pieno di libri



FAUST

Sono troppo vecchio per giocare. Troppo vecchio per non desiderare. Che mi può offrire ancora il mondo? Mi è atroce il risveglio al mattino. Lacrime amare vorrei piangere quando vedo la luce di un giorno che passerà senza adempiere uno solo dei miei desideri, uno solo; che anche l'augurio di un qualche diletto contrasterà con pensieri ostinati e con le inezie innumerevoli della vita soffocherà l'ardore che in me crea. E quando cala la notte e nell'angoscia mi tocca stendermi sul mio giaciglio, nemmeno ora mi è data requie, sogni feroci mi atterriranno. Così l'esistenza mi pesa. La morte me l'auguro; la vita, la odio.

MEFISTOFELE

Non giocar più con la tua pena che ti mangia la vita come fa un avvoltoio. Se vorrai unito a me volgere i passi nella vita, volentieri sono pronto ad essere, subito, tuo. Divento il tuo compagno e poi, se ti accontento, il tuo servo, il tuo schiavo.

FAUST

E che puoi darmi tu, povero diavolo? L'hanno, i tuoi simili, compresa mai la mente umana quando tende all'alto? Hai piatti che non sazino, hai oro rosso che scorra via tra le dita come argento vivo? Un gioco dove non si vinca mai? Una ragazza che mentre io l'abbraccio già faccia l'occhio ad un altro? La gloria, piacere divino che vola via come meteora? Fammi vedere il frutto che, prima di coglierlo, è marcio; l'albero che ogni mattino rinverde.

MEFISTOFELE

È un compito che non mi spaventa, posso servirti piaceri del genere.

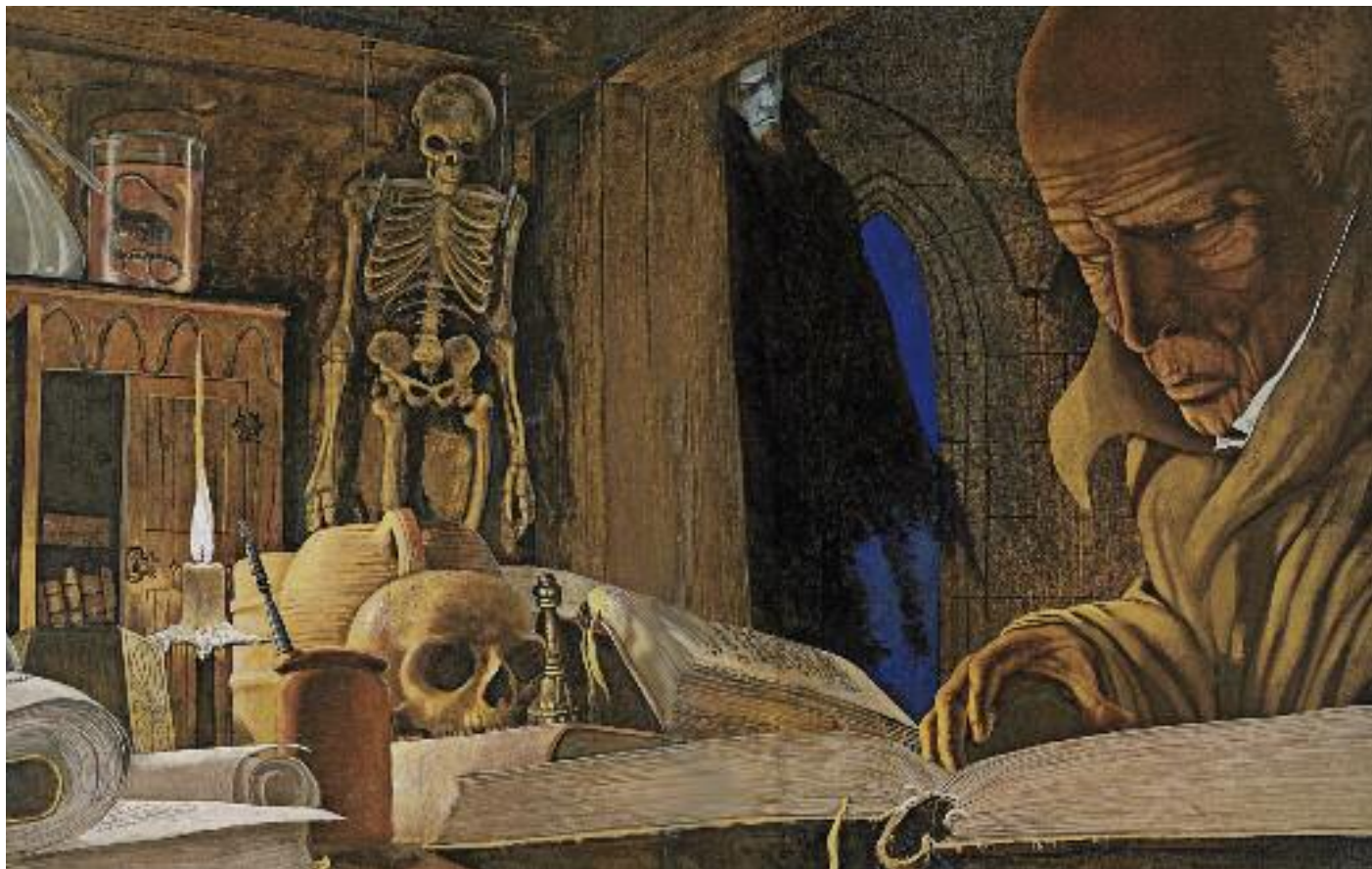
FAUST

Dovessi dire all'attimo: "Ma rimani! Tu sei così bello!" allora gettami in catene, allora accetterò la fine! Per me finisca il tempo! Se potrai illudermi tanto da far sì che io sia gradito a me stesso, sia quello il mio ultimo giorno!

Brano tratto dal "Faust I" di J. W. Goethe



vecchi e impolverati, non lo libera dall'angoscia che lo opprime: "Leggerò forse in qualche libro che è vissuto un uomo felice?" e aggiunge guardando la luna: "Natura illimitata, dove stringerti?". È la notte di Pasqua: Faust vuole morire bevendo da un'ampolla del veleno, ma il suono delle campane festose per la Resurrezione, gli riempie il cuore di commozione e lo fa desistere da quel proposito. Ma il giorno dopo, tornato da una passeggiata in campagna, fa entrare in casa un cane nero, che si trasforma poi in Mefistofele. Faust apre il suo cuore: "Lacrime amare vorrei piangere quando vedo la luce di un giorno che passerà senza adempiere uno solo dei miei desideri. La morte me la auguro; la vita, la odio". Mefistofele gli propone di unirsi a lui, gli mette a disposizione i suoi poteri: in questa vita sarà suo servitore. Nell'aldilà Faust dovrà contraccambiare: questo è il patto. Faust accetta: "Non ho mai avuto felicità! Voglio un istante eterno. Quando dirò che l'attimo in cui sto vivendo deve fermarsi, che non voglio abbia fine, allora sarò in tuo possesso." Il patto è siglato e Mefistofele conduce Faust da una strega che con una pozione gli rende la



gioinezza. Faust si innamora poi di una giovane e innocente fanciulla, Margherita, che riesce a sedurre con la complicità di una vicina, la signora Marta, e naturalmente con l'opera diabolica di Mefistofele. Faust porta Margherita alla rovina perché ucciderà il fratello di lei, Valentino, in un duello e di questo omicidio sarà accusata lei. Mentre Faust vive una notte sfrenata di divertimento e magia, la Notte di S. Valpurga, con streghe e demoni, ha la visione di Margherita condannata a morte. Si reca nella prigione per liberarla, ma Margherita, intuendo la presenza diabolica di Mefistofele al fianco di Faust, sceglie la morte come riscatto per le sue colpe, certa della misericordia del Padre, e rifiuta l'amore di Faust che la condurrebbe alla dannazione. Faust continua il suo "folle volo" verso l'assoluto, decidendo di realizzare un'opera grandiosa: togliere un vastissimo territorio dal dominio del mare creando così un suo regno. L'Imperatore gli concede questo possedimento e Faust diventa ricco e potente, ha bonificato una terra dove c'è prosperità. Ma neanche ora Faust è felice: c'è una piccola capanna abitata da una coppia di anziani, all'ombra di tigli profumati, dove una campana scandisce le ore del giorno: "Questa campana sia maledetta! Mi ricorda che al mio dominio manca qualcosa. Sentire nell'abbondanza ciò che ci manca, questo è il tormento più amaro. "Ordina quindi a Mefistofele di portare via i due anziani dalla capanna senza far loro del male, ma purtroppo i due muoiono.

Dopo aver ricevuto questa notizia, sprofonda in un grande turbamento: è visitato dall'Angoscia. Ad essa rivela il suo animo: "Non ho fatto che correre per il mondo finora e ogni piacere lo volevo per me. Desiderare sempre: questo è stato il mio destino, e la mia condanna." L'Angoscia lo rende cieco, ma nonostante questo, Faust riprende vigore, e chiama Mefistofele e i suoi servi, perché comincino di nuovo a scavare e bonificare le ultime paludi. Nella visione futura di queste nuove terre, Faust pronuncia la frase del patto: "Vivere in una terra libera, fra un popolo libero! Potrei dire a quell'attimo, fermati! Sei così bello!". Faust cade a terra e a deporre il suo corpo accorrono tre demoni, servitori di Mefistofele. Questi pregusta già la vittoria e la conquista eterna dell'anima di Faust, quando si odono i canti degli angeli, che contendono l'anima ai demoni e la portano in cielo. Qui, Margherita e altre "sante amoroze penitenti" hanno interceduto per la salvezza dell'anima di Faust e hanno vinto la lotta contro il male. La misericordia di Dio trionfa e Mefistofele sconfitto si ritrova di nuovo solo. Le schiere degli Angeli esultano: "Chi si affatica sempre a tendere più oltre, noi possiamo redimerlo". Faust si salva per la sua insopprimibile sete di infinito e per la sua ansia di tendere all'assoluto: è in questa fame e sete di bellezza e di compimento, che l'uomo esprime la sua natura di creatura, che non ha pace finché non incontra e non si ricongiunge al suo Creatore.